

Dopo le rivelazioni sui casi Arcaini e Armellini

# Inchieste a raffica sui favori concessi a imputati di rango

Esposito del sostituto procuratore Di Nicola - Anche il CSM si occuperà della vicenda - Dagli Usa notizie sui finanziamenti neri

ROMA — I favori a Renato Arcaini e al pianissimo romano arrestato solo dopo quattro anni grazie ad una provvida dimenticanza, e di studi che hanno impedito al pubblico ministero di fare ricorso contro la decisione di non arrestare il banchiere dei petroli, Giuseppe Arcaini, saranno oggetto, con tutta probabilità, di una indagine del Consiglio superiore della magistratura.

Non si è mente di ufficiale ma alcuni dei membri del Foro di autovegnere della magistratura hanno espresso la volontà di andare a fondo in queste questioni per accertare eventuali responsabilità di magistrati. Non si tratterebbe ovviamente di procedimento disciplinare, perché tale iniziativa non è di competenza del Consiglio, ma di accertamenti sulla situazione degli uffici.

Ad aprire la strada all'investimento dell'organo di autovegnere è stata la notizia di un esposto che il sostituto procuratore Enrico Di Nicola ha inviato ieri al procuratore capo De Mattei. Di Nicola è il magistrato che ha indagato sullo scandalo del petrolio e che con il suo ricorso alla sezione istruttoria ha fatto in modo che fosse arrestato Vincenzo Cazzaniga, ex presidente della Esso dell'Unione petrolifera. Analogo ricorso egli avrebbe voluto presentare contro la decisione del giudice istruttore di non arrestare, un altro personaggio dello scandalo, Giuseppe Arcaini, ma ciò non gli è stato possibile perché le carte sono tornate in procura quando i termini erano già scaduti.

Il costruttore interrogato ieri

## Il figlio di Armellini in carcere per oltraggio

ROMA — «Forse ancora non si rende conto della gravità dei fatti», questa la sintesi del giudice istruttore che ha condannato il figlio di Armellini al capinzanone tutto d'oro, interrogato ieri mattina dopo che lunedì è diventato acquilone di una cella del carcere di Regina Coeli. Il figlio di 18 anni delle domande dei due magistrati, Rizzo e Merone, è cunto e ce e mezza e sembra che Armellini abbia risposto con dovizia di particolari. Non poteva essere altrimenti: il costruttore infatti ha avuto ben sette anni di tempo per trovare qualche spiegazione ai suoi «giochi con società edilizie».

L'interrogatorio è stato interrotto e riprenderà domani ma per quanto potrà trovare giustificazioni Armellini non riuscirà certamente a cancellare l'iter degli assegni circolari che dalle casse della CEOL sono finiti sul suo conto corrente personale. Il giudice la prova più sicura che ha condotto all'arresto e all'accusa di bancarotta fraudolenta. Ma in casa Armellini si è registrato un altro colpo di scena: dopo il costruttore è finito in carcere ieri pomeriggio anche suo figlio, Beppe Armellini, di 18 anni. Fermato dai vigili perché il suo motorino era senza targa di scappamento, Armellini è junior ha ricominciato ad inveire. «Per decenni — ha detto — mio padre con i suoi miliardi di tasse vi ha sfamati. Chi spara ai vigili merita una medaglia».

Di questi il giovane è stato portato al commissariato di San Paolo dove è stato identificato e poi spedito a un carcere per oltraggio, violenze, resistenza e minacce a pubblico ufficiale.

Il rapporto del medico fiscale della Corte di Catanzaro

# Pozzan è solo preoccupato: oggi può ritornare in aula

Il bidello neofascista affronterà l'interrogatorio? — Franco Freda ha il timore che venga fuori tutta la verità sulla famosa riunione del 18 aprile 1969

La «Oto Melara» smentisce di aver ceduto carri armati alla Libia

BONN — Il quotidiano «Die Welt» ha diffuso ieri una notizia secondo la quale i carri armati «Leopard» sarebbero stati ceduti, da libici, al sovietico. Il giornale aggiunge «probabilmente» che i carri armati provenivano dalla «Oto Melara», che costruisce su licenza «Leopard» ha smentito. E' da escludere nella maniera più assoluta — ha detto — che Leopard prodotti da noi siano andati in Libia».

Dal nostro inviato

CATANZARO — L'udienza di ieri è saltata, ma oggi Marco Pozzan tornerà in aula e potrà essere interrogato. Il bidello neofascista, infatti, ha detto il paziente «fucido, orientato nel tempo e nello spazio». Lo stato confusionale, quindi, se c'era si è dissolto rapidamente, anche se il soggetto «manifesta alcune incertezze», superata dopo attimi di riflessione e brevi incertezze ideologiche. Pozzan manifesta anche segni di eccitamento alternati a depressione psichica ed è «ostanzialmente ansioso e preoccupato». La prosodi e di due giorni. Tra il secondo il breve periodo, che scade oggi, Pozzan è in condizioni di trasportabilità e di assistere utilmente al dibattimento». Interpellato dal

direttore del carcere di Lamezia, sul incarico del presidente Scutera, l'imputato ha dichiarato, in buon italiano questa volta, che desidera che il dibattimento proceda in sua presenza. E' un suo diritto il presidente ne ha preso atto e ha aggiornato la udienza a martedì.

Il fascista Francia arrestato a Tangeri

ROMA — Salvatore Francia, il capo dell'organizzazione neofascista «Ordine nuovo» è stato arrestato lunedì pomeriggio all'aeroporto di Tangeri in Marocco dietro segnalazione dell'Interpol. Trenta-trenta anni, pugliese ma residente a Torino, sposato e due figlie, era stato arrestato a Parigi, aveva abbandonato questa attività per dare vita ad una piccola azienda di import-export. Colpito da cinque ordini e mandati di cattura si era rifugiato in Spagna dove fra mesi era stato arrestato a Madrid.

I punti da lui lasciati in sospeso sono troppo importanti e richiedono una spiegazione un tantino più attendibile. Per ora il solo esposto non può dirsi «odioso», nemmeno per sbaglio, di essere creduto riguardo alla volontà di tornare ai contatti col SID. Lui ha detto, infatti, di essere stato avvicinato da due persone in borghese mentre era in un immobile di fronte alla questura di Padova e di averle seguite in treno, fino a Roma, soltanto dopo un rapido scambio di battute. Tra i racconti tutti sulle vicende processuali — gli avrebbe detto — e noi non diamo una mano per sostenere un po' troppo sbrigativo il racconto, come si vede. In ogni caso, Pozzan dovrebbe per lo meno dire come mai quelle persone e il SID, fossero tanto interessate alle sue vicende che, guarda un po', si riferivano agli attentati terroristici del 1969. Vediamo, anche la storia delle «ballette rosse» per minimizzare la vicenda della riunione del 18 aprile e un bel po' di grottesco per essere lasciata senza ulteriori chiarimenti.

Chi forse vorrebbe che Pozzan si cacciasse la bocca e facesse un bel po' di grottesco, nemmeno il tentativo di nascondere la propria soddisfazione per l'interruzione del processo Alghero. E' un fatto che è suo leale, cerca in tutti i modi di fare apparire la sua volontà di difendere Pozzan. In realtà, dietro queste ostentate manifestazioni di solidarietà, si nasconde la paura. Freda ha paura che il suo vecchio amico possa dire tutto che è stato detto. E' fuori discussione. Esistono le prove della registrazione telefonica, le stesse affermazioni non smentibili di Pozzan, e i fatti di Montebello. Si può capire che Freda, che di questa riunione era stato l'organizzatore, metta in atto tutte le possibili manovre in tutte e cinque le manovre per impedire il proseguimento dell'interrogatorio di Pozzan. Qualche cosa dice di nuovo il bidello sull'arresto non può che tornare, infatti, a suo danno.

A differenza di Freda, Ventura mostra un solo interesse ma più tranquillo. Assieme a Freda, fra l'altro, Ventura è stato interrogato lunedì scorso a Montebello. Il giudice istruttore Lizzo e del PM Fortuna sulla strada di Pecorelle i fatti sono stati a suo tempo, quando era in prigione a Montebello. Ventura ha detto a Freda che l'arresto non era stato un fatto casuale ma era stato organizzato. E' stato il giudice d'Ambrosio, che Freda aveva contattato, a essere l'artefice di questa operazione. E' anche a Freda in un colloquio con il giudice d'Ambrosio, che Freda ha detto che il suo arresto era stato organizzato. E' stato il giudice d'Ambrosio, che Freda aveva contattato, a essere l'artefice di questa operazione. E' anche a Freda in un colloquio con il giudice d'Ambrosio, che Freda ha detto che il suo arresto era stato organizzato.

Processo per l'uccisione d'un agente

# Pronta la giuria per il brigatista a Padova (ma non gli avvocati)

I giudici popolari assicureranno la loro presenza - I legali puntano sul rinvio

PADOVA — Stavolta le parti si invertirono: stavolta è il processo contro il brigatista Antonio Nardone Carlo Picchiaro. Si appella una giuria popolare decisa, assieme al presidente Adolfo Pata, a iniziare le udienze stapp, il dibattimento. Mancheranno invece gli avvocati difensori nominati dallo stesso imputato, accusato dell'uccisione del brigatista di polizia Antonio Nardone.

Non si farà via infatti l'avvocato Edoardo Di Giovanni, il presidente della giuria popolare, ma il sostituto Paolo Berti di Padova, non avendo i legali, questa volta, fatto pervenire la notizia della costituzione dell'aula. A quanto pare i legali sono decisi a far fruttare bene questa circostanza e in attesa di un'eventuale apertura di dibattimento, l'avvocato Berti, anche lui del collegio di Padova, ha chiesto l'arresto dell'imputato, sollevando l'eccezione, chiedendo, quasi certamente un rinvio.

Il governo spagnolo non vuole concedere l'estradizione e obbligo il Francia a lasciare il paese. A quell'epoca il neofascista afferrò di nuovo in Svizzera invece si diresse a Casablanca.

In Italia è stato condannato dalla Corte d'assise di Torino a quattro anni di reclusione per essersi associato al fine di commettere atti di violenza e di aver contribuito a mutare le forme di governo e la costituzione dello Stato con mezzi non consentiti dall'attuale ordinamento costituzionale.

Quando gli agenti si resero conto che la carta di identità esibita dal «studioso di filosofia» non era autentica, il tenente di chiamata la centrale, il brigatista estrasse una pistola. Sembrava un drammatico momento, ma il brigatista, vennero fermi, probabilmente dello stesso Dalla Posa. Nardone, colpito alla testa e al torace, morì sul colpo. Le ferite disposte dal giudice istruttore Francesco Alghero accertarono che si trattava di un attentato. Nardone era stato ammazzato da un colpo di pistola che era stato sparato da un brigatista che si era presentato alla banca di un ufficio postale di Padova. Il servizio d'ordine sarà massiccio. E' passato più di un anno e mezzo da quando, la mattina del 4 settembre 1975, in

La provincia. Dopo aver solennemente dichiarato che «condizione primaria per fare chiarezza è che il maggiore responsabile di tale situazione, il presidente Cali, venga rimosso dal suo incarico con il conseguente scioglimento del consiglio generale» il documento chiede che sulla attività dell'Asi venga promossa una inchiesta della Regione Calabria e un adeguato ed immediato intervento della stessa magistratura.

Il processo Alghero. E' un fatto che è suo leale, cerca in tutti i modi di fare apparire la sua volontà di difendere Pozzan. In realtà, dietro queste ostentate manifestazioni di solidarietà, si nasconde la paura. Freda ha paura che il suo vecchio amico possa dire tutto che è stato detto. E' fuori discussione. Esistono le prove della registrazione telefonica, le stesse affermazioni non smentibili di Pozzan, e i fatti di Montebello. Si può capire che Freda, che di questa riunione era stato l'organizzatore, metta in atto tutte le possibili manovre in tutte e cinque le manovre per impedire il proseguimento dell'interrogatorio di Pozzan. Qualche cosa dice di nuovo il bidello sull'arresto non può che tornare, infatti, a suo danno.

Le «cosche» non «mollano» dopo l'inchiesta su Taurianova

# Attentato al sindaco comunista che contrasta i piani mafiosi

Interrogato Cali, presidente dell'area per lo sviluppo industriale di R. Calabria - Documento della Federazione PCI reggina - Fatta saltare in aria l'auto di Briguglio

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Mentre a Palmi i giudici Scudato e Boemi proseguono le indagini sul gravissimo che sta dietro il conflitto a fuoco del 1. aprile scorso a Taurianova, il summit mafioso interrotto dai carabinieri e chiuso con quattro morti, le cosche proseguono la loro azione di intimidazione, di condizionamento pesante, di duro contrasto, verso chi si oppone alla loro espansione. Lunedì 22 maggio, infatti, a Montebello Jonico, alle porte di Reggio Calabria, una carica di tritolo è stata posta sotto l'auto del sindaco, compagno Nicola Briguglio. A Montebello Jonico ha sede la Liguristica, alleanza di cui in indomabile si sono andati addensando e scontrando gli interessi mafiosi: il comune, inoltre, in presenza di un cospicuo incremento edilizio, sta cercando di mettere ordine su questa espansione. In queste cose la mafia non ammette intrusismi, ed usa la mano pesante. Nella serata di ieri la popolazione ha manifestato la sua solidarietà con un compagno Briguglio con una manifestazione che si è svolta nella sede municipale dove era riunito in seduta straordinaria il consiglio.

Nella giornata di ieri i magistrati hanno continuato ad ascoltare i dipendenti funzionali dell'area per lo sviluppo industriale i quali sostengono che il loro direttore, Renato Montagnese, espulso da un carcere da una settimana, sotto l'accusa di aver preso parte al summit mafioso di Taurianova dove si discuteva, tra l'altro, di come far andare nelle tasche della mafia altri finanziamenti pubblici, quel giorno si è intrattenuto fino a tardi nel suo ufficio di Reggio. E' stato anche ascoltato il presidente dell'Asi, ingegner Giovanni Cali, l'uomo che dirige da quindici anni l'ente. Non si sa cosa i giudici abbiano voluto sapere da lui, ma se la sua testimonianza sarà riferita, saranno alla posizione del Montagnese.

I recenti avvenimenti che hanno investito il nucleo industriale di Reggio Calabria e i locali elementi della vicenda politica più complessiva della città e della provincia di Reggio Calabria sono stati esaminati dal Comitato direttivo della Federazione comunista reggina, riunito alla presenza del segretario regionale Franco Ambruglio. In un documento approvato al termine della riunione si dice, fra l'altro, che il Pci, che in questi mesi ha alimentato e dato vigore alla lotta contro la mafia raccogliendo una richiesta che sale dal profondo della società, ritiene che in tale di-

zione occorre andare avanti con fermezza per recidere tutti i legami che condizionano scelte e comportamenti politici. Una prima iniziativa politica — prosegue il comunicato — occorre che si sviluppi in direzione della area di sviluppo industriale. Questo strumento è cresciuto come corpo separato ed ha esercitato, per la sua natura, per il tipo di gestione, una funzione estranea al controllo delle istituzioni ed un ruolo contrario ad un sano sviluppo industriale della provincia. Dopo aver solennemente dichiarato che «condizione primaria per fare chiarezza è che il maggiore responsabile di tale situazione, il presidente Cali, venga rimosso dal suo incarico con il conseguente scioglimento del consiglio generale» il documento chiede che sulla attività dell'Asi venga promossa una inchiesta della Regione Calabria e un adeguato ed immediato intervento della stessa magistratura.

Il processo Alghero. E' un fatto che è suo leale, cerca in tutti i modi di fare apparire la sua volontà di difendere Pozzan. In realtà, dietro queste ostentate manifestazioni di solidarietà, si nasconde la paura. Freda ha paura che il suo vecchio amico possa dire tutto che è stato detto. E' fuori discussione. Esistono le prove della registrazione telefonica, le stesse affermazioni non smentibili di Pozzan, e i fatti di Montebello. Si può capire che Freda, che di questa riunione era stato l'organizzatore, metta in atto tutte le possibili manovre in tutte e cinque le manovre per impedire il proseguimento dell'interrogatorio di Pozzan. Qualche cosa dice di nuovo il bidello sull'arresto non può che tornare, infatti, a suo danno.

Alla 22 di ieri davanti all'ingresso principale dell'Ucciardone

# POTENTE BOMBA FATTA ESPLODERE CONTRO IL CARCERE DI PALERMO

Un altro ordigno di sei chili di gelinite trovato a poca distanza — Danneggiata una «500» rubata nella quale è stato rinvenuto materiale di propaganda di un sedicente movimento indipendentista — Momenti di panico fra i detenuti

Gli interventi eseguiti al San Martino

## A Genova prime operazioni al cervello con il laser

Dalla nostra redazione

GENOVA — Due sensazionali interventi di chirurgia cerebrale, i primi di questo tipo in Italia, sono stati eseguiti nei giorni scorsi all'ospedale San Martino di Genova. Servendosi di una tecnica di nuova concezione, il chirurgo ha eseguito i delicati interventi su un paziente affetto da un tumore della base del cervello.

Il tumore era di tipo meningioma e si trovava in una zona particolarmente delicata del cervello. Gli interventi sono stati eseguiti con successo, e il paziente è in buone condizioni di salute. Il chirurgo ha utilizzato una tecnica di nuova concezione, che consente di operare con maggiore precisione e di ridurre al minimo i rischi di complicanze.

PALERMO — Una bomba ad alto potenziale è stata fatta esplodere ieri sera intorno alle 22 davanti all'ingresso principale del carcere dell'Ucciardone in via Enrico Albanese. L'ordigno era di sei chili di gelinite e conteneva un materiale di propaganda di un sedicente movimento indipendentista.

La bomba è stata trovata dai carabinieri e ha fatto saltare in aria una «500» rubata nella quale è stato rinvenuto materiale di propaganda di un sedicente movimento indipendentista.

Il carcere dell'Ucciardone è stato circondato da una folla di detenuti che hanno cominciato a urlare e a correre. I carabinieri hanno tentato di contenere la situazione ma i detenuti hanno continuato a urlare e a correre.

La dinamica dell'esplosione è stata ricostruita attraverso le testimonianze dei compagni di lavoro. I due operai avevano appena finito di adempiere al pericolosissimo compito di pulire il serbatoio del motore di un camion. Il serbatoio era pieno di benzina e i due operai avevano appena finito di pulirlo.

In una intervista

## De Martino: avevo ricevuto una minaccia

ROMA — «Panorama» pubblica alcune dichiarazioni del compagno De Martino, in merito al sequestro del figlio. Il dirigente socialista afferma che subito dopo la visita un'ora più tardi di quanto si era detto, aveva ricevuto una minaccia.

E' un giovane di 28 anni

## Ha confessato l'omicidio della 14enne di Torino

TORINO — E' un ragazzo di 28 anni, il figlio di Maria Pia, che ha confessato l'omicidio della 14enne di Torino. Il ragazzo ha confessato di aver ucciso la ragazza con un colpo di pistola.

Il ragazzo ha confessato di aver ucciso la ragazza con un colpo di pistola. Il ragazzo ha confessato di aver ucciso la ragazza con un colpo di pistola.

Il ragazzo ha confessato di aver ucciso la ragazza con un colpo di pistola. Il ragazzo ha confessato di aver ucciso la ragazza con un colpo di pistola.

Il ragazzo ha confessato di aver ucciso la ragazza con un colpo di pistola. Il ragazzo ha confessato di aver ucciso la ragazza con un colpo di pistola.

Dal nostro inviato

Il ragazzo ha confessato di aver ucciso la ragazza con un colpo di pistola. Il ragazzo ha confessato di aver ucciso la ragazza con un colpo di pistola.

Dal nostro inviato

Il ragazzo ha confessato di aver ucciso la ragazza con un colpo di pistola. Il ragazzo ha confessato di aver ucciso la ragazza con un colpo di pistola.

Dal nostro inviato

Il ragazzo ha confessato di aver ucciso la ragazza con un colpo di pistola. Il ragazzo ha confessato di aver ucciso la ragazza con un colpo di pistola.

Dal nostro inviato

Il ragazzo ha confessato di aver ucciso la ragazza con un colpo di pistola. Il ragazzo ha confessato di aver ucciso la ragazza con un colpo di pistola.